Primo Trimestre V. Milano 3 Febbrajo 1810.

UNDECIMA LETTERA DI SENTIMENTO

rinvenuta in un portafoglio perduto.

Ad E... P...

Napoli 15 *giugno* 1800.

Jeri dopo il mezzo giorno prendemmo porto. Rividi finalmente questa grande e clamorosa Metropoli; ma oh quanto diversa io la rividi! I Lazzeroni laceri e stupidi, i cittadini melanconici e costernati, la nobiltà disunita e disprezzata, la Corte orgogliosa e feroce, il Re ligio e nullo, la Regina onnipotente e vendicativa, il ministero finalmente insidioso, simulato ed incerto: in una parola quì l'arbitrio di Acton, e l'ira di Carolina posson tutto, le leggi, la giustizia posson nulla. Eccoti, amico, in poche espressioni il quadro morale, che ho in ventiquattro ore, da che mi ci trovo, veduto in Napoli.

Questa mattina fui dalla Marchesa di . . . lesse ella la tua lettera commendatizia, e mi accolse cortesemente. Mi sembrò prevenuta del mio arrivo, non solo per qualche gentile espressione che ricadeva accortamente sullo scopo vero del mio viaggio, ma per averla io ritrovata nel suo gabinetto in atto di leggere le mie satire (*). Siccome ci ha arrestati nel nostro corso una calma di cinque giorni, così mi do a credere che la barca corriera, che va più spedita, abbia a lei da Palermo recato qualche altro tuo foglio. „ Lusinghiera fortuna è la mia „ (ella con bel sorrider mi disse) da che nell'atto stesso

(*) L'Ab. Meli ha arricchita la Repubblica letteraria di cinque satire, e sono = *Lu Tempiu di la Fortuna*, *La Moda*, *La Letteratura*, *La Villiggiatura*, *Lu Cafeaos*. Esse sono scritte lepidamente in dialetto siciliano.

„ che leggo una delle vostre opere, mi è dato di cono-
„ scerne personalmente l'autore, che da tanto tempo
„ stimo infinitamente, ed al quale vorrei esser utile in
„ qualche modo. La mia casa è vostra da questo mo-
„ mento, e tutti i giorni nella mia tavola vi sarà un
„ posto per voi. Mio marito ne sara contentissimo e
„ lieto al pari di me ".

Mi trattenne seco più d'un'ora. I suoi discorsi me la scoprirono per saggia ed istrutta. Mi presentò due sue figlie in tenera età. Si dolse meco che il cielo non le aveva concesso un maschio. Io le ne feci l'augurio. Sono vecchia, riprese a dire, nè avrò forse più figli: conto trentatrè anni, e già da quattro cessai d'esser puerpera.

Io ti ringrazio, amico, di questo primo favore che mi hai procurato in questa città. Appena uscii dalla casa della Marchesa m'avvenni in un mio conoscente d'antica data. Egli domani mi accompagnerà allo studio di un pittore ritrattista di molto merito. Quando la bella donna ch'io adoro sarà con tal vivezza da me descritta con parole, che men difficil sia di figurarla coi colori, allora vedendola molti, m'incontrerò in alcuno che la conosca, e possa indicarmela. Il nostro Errante non trovasi quì, ed io ne sono dolentissimo. Egli m'è amico, ed avrei potuto senza riserva aprirgli il mio cuore.

Nei cinque giorni di calma per isfuggire l'ozio e la noja tradussi in terza rima altri sei Salmi del Poeta Re di Sion. Quest' applicazione mi distrasse alquanto, e mi parve fino che il cocente mio fuoco si temperasse pur anco.

Da quando la quotidiana conversazione di quella incomparabile donna, che meco trovavasi a bordo, ha fatto sì ch'io ad essa gran parte svelassi de' secreti del cuore, i miei timori combattono co' miei desiderj. „ Come mai
„ (mi disse ella fra le altre cose) avete potuto voi con-
„ cepire la più violenta, la più forte, e forse la più cru-
„ da delle passioni per una donna che appena vista cogli
„ occhi, poi idoleggiaste solo colla fantasia? Voi non ne
„ sapete ancora il nome, la patria, la condizione. S'ella
„ avesse il cuore preoccupato: se il più sacro dovere la
„ stringesse con un marito; se fosse già promessa al ta-
„ lamo di qualche altro, allora, anco rinvenendola, in
„ qual bivio crudele vi trovereste voi mai? Voi dovreste
„ consumare o la vostra, o l'altrui infelicità: la vostra,
„ se non vi corrisponde, l'altrui, se riescite a sedurla.
„ Non è difficile il sedurre una donna, tanto più s'ella

„ è così bella e giovane quale me la dipingeste. Abuse-
„ reste voi mai della inesperienza sua? . . . e quand' an-
„ co il sentimento che vi accese per essa non abbia an-
„ cor nulla che possa farvi arrossire; pure il sospetto
„ solo d'incontrare in quest' ignoto oggetto alcuna di
„ quelle difficoltà che arrestano sempre l'uomo d'onore,
„ la tema sola di dover rivolgere indietro i vostri passi,
„ non vi rattrista; non vi sgomenta per non inoltrarvi
„ incautamente più innanzi?

„ Questi savj ed accorti riflessi (ripres' io) sono de-
„ gni della sublime mente vostra, che vede freddamente
„ il bollor della mia. La volontà di non amare, o Si-
„ gnora, non è in me più libera: così la vostra non lo
„ è del pari per non sentire il peso delle sventure, e per
„ non addolorarvi nell' incertezza in cui siete, se viva o
„ no il marito vostro, che il turbine delle vicende pre-
„ senti vi tiene nascosto. Se potessimo noi a voglia no-
„ stra amare, e non amare, le leggi avrebbero forse pu-
„ nito l'amore, come puniscono l'ira che ammazza, o
„ l'ingordigia che usurpa o rapisce l'avere altrui. E' una
„ forza arcana, prepotente, invincibile della natura, e
„ non mia quella, che pare che voi in me condanniate
„ in qualche modo. Io credo, Signora, che non viva
„ veramente chi non ama; e che fino i corpi morti
„ sentano nel sepolcro che Amore li decompone e dis-
„ solve, onde ricompaginarne le particelle nell' immenso
„ elaboratorio chimico della natura. La mia fantasia
„ sempre vede, vede sempre colei; ed ogni fibra del mio
„ cuore porta l'impronta di quel volto. Io la sento in
„ tutto me, e credo che il suo viso sia rimasto come
„ scolpito nella cavità delle mie pupille. Coll' ajuto di
„ uno specchio io sovente lo ricercai, e lo rinvenni nel
„ fondo degli occhi miei . . . .

M' avveggo ora, amico mio, che questa lettera si dilungherebbe assai. Siccome però interessa un po' il mio amor proprio che non vadan perduti affatto i discorsi che feci colla signora A. . . . sul mare; così mi studierò di esporteli in altro foglio in forma di dialogo, come si tennero fra me ed essa (*).

(*) Quantunque l'anonimo scrittore di queste lettere non ci indichi il nome della sua compagna di viaggio; pure avendoci nella lettera precedente (pag. 18) fatto conoscere ch' ella è l'ultimo rampollo di celebre antica famiglia rammentata da

Questa è la terza lettera, alla quale compiego le due precedenti, che affido a persona sicura, che parte per costì, che ti conosce, e ti dirà a viva voce che tu fosti e sarai sempre il mio buon amico, e che io fui e sarò finchè vivo il tuo . . . . .

TEATRO FRANCESE IN MILANO.

Le Chevalier d' industrie — *Minuit.*
Les voyageurs — *La chasse de Henri IV.*

Finalmente sabbato i Comici francesi diedero la prima rappresentazione della commedia già da più mesi annunziata = *Le Chevalier d'industrie*. Prescindo dal parlare del merito, e del soggetto di questa nuova produzione del sig. Duval che fu giudicata anche nei giornali francesi non corrispondere nè per l'eleganza dello stile, nè per la novità e la condotta dell' intrigo alla fama dell' autore, e mi limito ad accennare che essa venne rappresentata con impegno, e con precisione.

Meritano particolar menzione i sigg. Madinier, Duruissel, e Gouthier.

Il primo ha posto nella parte del Protagonista della commedia tutta la disinvoltura, tutta la franchezza, tutta l' energia che potevansi desiderare.

La parte d' Adele è poca cosa, ma la signora Vittorina Grasseau ha l' arte di far valere, e rendere interessanti anche le parti più insignificanti, tanto ella ha di grazia, di leggiadria e di squisita decenza.

Ha fatto piacere la piccola commedia = *Minuit*, che da qualche tempo non si vedeva.

Quella *des Voyageurs* offre delle scene piacevoli, e delle situazioni comiche. Il sig. Blanvalet ha recitato con calore.

La *chasse de Henri IV* non riesce mai discara, sebbene si rappresenti almeno due o tre volte ogni mese.

Il sig. Menonval nella parte di Molinaro spiega una bonarietà, ed una naturalezza, superiori ad ogni elogio. Duruissel sostiene in maniera più che lodevole la parte d' Enrico. Riguardo alla signora Vittorina Grasseau non si possono che ripetere gli encomj fattile quì sopra. Nella parte di figlia del Molinaro non può essere più amabile ed interessante.

Dante nel Canto VIII v. 61 dell'inferno, senza dubbio possiamo ritenere che la iniziale *A*. . . . indichi che questa donna fosse l' unica superstite della stirpe *Argenti*, o *Arienti*, che suona lo stesso in lingua toscana. Ecco i versi di Dante:

Tutti gridavano a Filippo Argenti:
Quel Fiorentino spirito bizzarro,
In se medesmo si volgea co' denti.

EPIGRAMMA.

Un Arcade pastore,
Non ignobil Poeta,
Che spesso in Elicona si disseta,
Nutria per Nice amore.
Solo in vederla lieto egli si fea;
La cantava qual Diva;
Ma Nice ora crudel si nascondea,
Ora tiranna il volto si copriva.
Apollo allora egli invocò, che irato
Scrisse questo Decreto in fronte al Fato.
Donna che a Vate onesto coprirà
Del volto la beltà
Innanzi tempo vecchia addiverrà.

E. E.

Mio primo ragionare di questa mattina.

Non solo avviene talvolta che riesca ad un uomo usurparsi riputazione gloriosa, che la posterità poi giustamente gli toglie; ma le intere nazioni vanno per le bocche degli uomini con onoranza di fama, quando andar vi dovrebbero con vituperio. La Grecia, per esempio, instabile nella fede, fecondissima nelle menzogne, deve fama e lustro alle sue fiorite Accademie, ed ai grandi letterati ed artisti che proteggeva ed onorava anco a preferenza degli stessi Dei. Essa infatti fece omicida Saturno, ladrone Mercurio, prostituta Venere, impudico ed adultero Giove, e caricò gli altri Numi di iniquità e brutture non poche; ma risparmiò sempre gli uomini che coi loro talenti illustrano la patria. Non puossi rimproverare alla Grecia che l' assassinio di Socrate. Condannò a morte ingiustamente questo gran Filosofo; ma se ne pentì ben tosto; e per riparare in qualche modo all' infamia che le ne verrebbe dalle future generazioni fece morire Melite calunniatore di Socrate, esiliò i di lui nemici, ed innalzò in Atene una statua in bronzo a questo grand' uomo.

Detti di Socrate prima di bevere la micidiale cicuta.

Quando gli fu annunziato che gli Ateniesi lo avevano

condannato a morte: *ed essi lo sono già dalla natura: io però li condanno ad un male peggior della morte; al vituperio ed all' infamia*.

Mentre la di lui moglie si stracciava i capelli, e tutta piagnente esclamava: *Ah! ti hanno ingiustamente condannato*. *Vorresti tu* (ripres' egli) *ch' io lo fossi giustamente?*

Nel giorno che tranguggiar doveva la cicuta, un suo amico gli mandò in regalo nella sua prigione una bella tunaca nuova. Egli la rimandò dicendo: *l' abito che mi ha coperto per tutta la mia vita è ancor troppo buono per la solennità di questo giorno*.

Ognuno muore come ha vissuto.

Il sig. di Lany matematico essendo in agonia, e non conoscendo più persona, diè solamente risposta al sig. di Maupertuis, che ad alta voce gli domandò, qual fosse il quadrato di sessanta. Malherbe in punto di morte si contorceva agli errori di lingua, che commetteva il suo confessore nell' esortarlo a ben morire. Il cavalier Bojardo, ricevuto un colpo mortale nella battaglia di Rebec si fa porre sotto ad un albero con la faccia volta ai Tedeschi dicendo: poichè non volsi mai a' miei dì le spalle ai nemici, non voglio nemmeno farlo in quest' ultimo giorno della mia vita. Nerone nell' atto di tagliarsi la gola andava spesso ripetendo queste parole: e converrà dunque che muoja un così grande suonatore? Una bella donna che per essere stata cagione della morte di un gran pittore, troppo tardi pentita della sua crudeltà verso lui aveva passati due anni fissa nell' idea d' avergli aperta la tomba, venuta al termine della sua vita più volte ripetè queste parole: la mia bellezza è finita; egli l' avrebbe c o suo pennello fatta immortale, ma io lo uccisi.

SCIARADA V.

Provo col primo amor, doglie, e contenti;
Col secondo tremar fo molte genti;
Il mio tutto talor sprigiona venti.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Maggiorana*. E. E.

Moda di Francia

ENIMMA V.

Io dissi un giorno alla ingegnosa Clori:
Dimmi sotto qual cielo, e come accade
Che quando in giù da quello acqua più cade,
Nel suol più veggio inaridirsi i fiori?
Ed ella a me: Quai portentosi ardori
Tramandano dal sen molli rugiade,
Di cui tanto ne gode una beltade,
Che tu, infelice, idolatrando adori?
Ed io: qual è quell' infelice tanto,
Che quando la stagion più lieta ride
E giorno e notte si discioglie in pianto?
Ambo i dubbii un sol dir spiega e decide.
Questo è colui, che sotto grave ammanto
D' una gran madre i più bei figli uccide;
E (come là si vide
Fra gli Egizj crudel fiera perversa)
Dopo uccisi che gli ha, lagrime versa.

Il significato dell' enimma precedente è la *Spada*.

MODA DI FRANCIA PER BALLO N. 315.

Fazzoletto di *tul* per testa ricamato in lama d' argento zecchini 1. ½. — Pettinatura detta alla vestale. — Abito di velo crespo guarnito con rose, e con bordura di *tul* ricamata in lama d' argento zecch. 6. -- Sott' abito di nobiltà bianca zecch. 2. ½, il tutto finito e franco in posta a solo piacere delle signore associate a questo giornale.

Ne' radingotti, o soprabiti di merinos, o di seta la moda e l' eleganza vogliono che la fodera di pelli straniere sia su i bordi molto in fuori ed assai ricca di pelo. I colori vanno a piacimento, e non vi si bada. Il collarè delle dugliette deve esser alto, grandi le pellegrine, e larghi i rovesci sul petto. Le cuffiette da gala sono combinate nella maggior parte di levantina, e *tul*.

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino di Londra 18 *gennajo*. In prova che gli Stati-Uniti d' America non hanno alcun riguardo verso la

Francia, è stato catturato il *lougre* da guerra francese con ricco carico d'indaco e di piastre; e diconsi sospesi gli editti commerciali di Bonaparte. — La Giunta suprema di Spagna fra le altre cose ha ordinato un prestito forzato, una contribuzione straordinaria, la soppressione delle cariche inutili, un prestito di 6 milioni nel continente, e di 40 milioni in America, e la fabbricazione di 10 m. lancie, e 100m. pugnali. Quando si leggono simili cose convien dire la causa degli insorti è quella de' disperati.

Bigliettino di Svezia 6 gennajo. Noi speriamo che in forza della pace fra noi e la Francia ci verranno restituite tutte le prede fatte in tempo di guerra, non che l'importante provincia della Pomerania svedese.

Bigliettino di Vienna 15 gennajo. Da che S. M. I. ha ringraziata l'armata, e sciolta la *landwehr*, i biglietti della banca di Vienna si sono alquanto rialzati in credito.

Bigliettino di Dresda 15 gennajo. Il lungo soggiorno del ministro degli affari esteri del nostro regno in Parigi ci fa credere che vi si trattino oggetti della maggiore importanza per la nostra corte.

Bigliettino di Germania 15 gennajo. Non si pone più in dubbio che gli Stati dell' Annover sieno per esser incorporati al regno di Westfalia. — Si pretende del pari che la più intima alleanza stia per conchiudersi tra l'Imperatore de' Francesi ed il Re di Svezia.

Bigliettino di Anversa 17 gennajo. E' da qui oggi passato il generale Lauriston ajutante di S. M. I. che va in Olanda con dispacci importantissimi per quel Regno.

Bigliettino di Madrid 11 gennajo. La vecchia Castiglia si è del tutto sottomessa a S. M. C. il Re Giuseppe. Possano le altre Provincie ribelli seguirne l'esempio. — Gli attruppamenti in Catalogna sono stati o distrutti, o dispersi.

Bigliettino di Portogallo 7 gennajo. Da parecchi corpi di cavalleria, e varj treni di artiglieria sbarcati a Lisbona dall' Inghilterra si arguisce che si vogliano ancora far degli sforzi in favore degli spagnuoli insorti.

Primo Trimestre N. VI. Milano 10 Febbrajo 1810

LETTERA DI E... P... (*)

rinvenuta in un portafoglio perduto.

P... 8 *giugno* 1800.

Sono appena due giorni da che tu sei partito, e già mille dicerìe si spargono da' tuoi nemici sulla tua lontananza. I tuoi amici ti fan riparo contro la malignità. Chi vuole che un ordine della Inquisizione di Stato ti abbia forzato a portarti in Napoli; chi pretende che tu sia fuggito per sottrartene; chi asserisce positivamente che sdegnato per la crudele persecuzione che ti oppresse, pensi di cangiar cielo, e girtene a respirare pace e libertà sulla Senna, o sul Tamigi; evvi finalmente chi presume sapere che la Regina, ricreduta dall' averti irritato con tanta tirannia, e ricordevole ancora del suono della tua lira, colla quale più volte le facesti nascer d' intorno mirti e rose che non meritava, voglia ora in qualche modo riparare al danno che ti ha cagionato colla prigionia e coll'

(*) Questa lettera ne presenta come due nella stessa pagina. La prima parla di cose indifferenti, ed è scritta con inchiostro apparente e naturale; la seconda presenta i sentimenti tali che qui li riportiamo, ed è la vera lettera scritta con inchiostro simpatico nello spazio bianco che rimane intermedio fra una linea e l' altra. Chi conosce i secreti della chimica sa che col mezzo di un acido si scrive a caratteri invisibili, i quali poi col mezzo di un altro acido risaltano sulla superficie, e si svelano all' occhio di quella sola persona corrispondente che ne conosce l' arcano. Questa intelligenza era necessaria al nostro Anonimo ed al suo Amico lontano, onde evitare che la inquisizione di Stato, anco aprendo le lettere, non potesse conoscere gli occulti caratteri che in quelle con tale artificio si racchiudevano.

esilio. Da queste fandonie rileva che il vero scopo della tua partenza è tuttavia un secreto nascosto nel mio cuore. I tuoi amici ed io procuriamo di avvalorare che la Corte t'abbia riposto nella sua grazia. I tuoi nemici intanto ne senton rabbia; nè sanno che non avendo tu la viltà d'essi, non ti abbasseresti più mai in tutta la tua vita a dare una sola occhiata alla regina.

Ho scritta una seconda lettera alla Marchesa, onde interessarla vieppiù a tuo vantaggio; e siccome so quanto questa Dama sia superiore ai pregiudizj, ed amica de' letterati della tua sfera, così non t'incresca di sapere che un leggier cenno io le feci sul presente amor Platonico del tuo cuore. Apriti pur seco liberamente, e contala in Napoli meritevole della confidenza medesima che tu quì in me riponevi.

Ricordati di ben mascherare le tue lettere fra le interlinee ad inchiostro simpatico, siccome tu vedi ch'io pratico teco per la prima volta. Amami.

DUODECIMA LETTERA DI SENTIMENTO

rinvenuta in un portafoglio perduto.

Ad E... P...

Napoli 17 *giugno* 1800.

Aveva incominciato a richiamare alla memoria il dialogo, che ti promisi nella mia precedente lettera de' 15 corrente, e già s'era la penna ben avanzata a descriverlo, quando jeri mattina il sig. F. G. venne per accompagnarmi allo studio del miglior ritrattista che trovisi in Napoli. Ricercai nel mio portafoglio il ritratto poetico che costà feci della ignota bellezza, e del quale tu ne amasti aver copia, e meco lo presi, onde facilitare con esso al pittore l'opera del suo pennello (*).

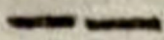
Eccoci pervenuti alla sua casa. Nel salire le scale un battimento di cuore, ed un tremore improvviso m'annunzia qualche imprevista catastrofe. Io credo, amico, che tanto delle grandi sventure, che delle somme felicità la natura col suo misterioso linguaggio ci prevenga, ci avvisi. Lo stesso mi avvenne costì un'ora prima che io

(*) Questo ritratto è già stato inserito nel num. XLV. del Corriere delle Dame de' 9 dicembre 1809 pag. 356.

fossi barbaramente tradotto ne' ferri della inquisitoria tirannide (*). Ma ben diverso preludio mi accennò jeri la pietosa natura agitandomi tutte le fibre del cuore. Il sig. V. . . era già stato prevenuto della mia visita, e quindi nel primo incontro mi fu cortese assai. Dopo i convenevoli di convenienza e di civiltà sedemmo. Io gli offro il tabacco, ed egli me ne ricambia, aprendo un tiratojo del suo tavolino per trarne la scatola . . . . Amico, mi oscilla ancora pel contento la penna in mano nel descriverti qual tesoro egli involontariamente scoperse in quell' istante ai miei sguardi.

Trovavasi presso la di lui scatola un medaglione da petto contornato di grossi rubini con un' immagine, che a prima vista riconobbi essere quella stessa divina donna, che in uno de' momenti più crudi della mia vita, mi comparve come scesa dal cielo, per conservare i miei giorni (**) . . .

Ecco, esclamai, *ecco la gioja ch' io perdetti, e che appena vista mi fu rapita*; e in così dire il cuore mi si dilatò tanto per il contento, che gli occhi rimasero fissi su quel medaglione, i polsi cessaron di battere, e più io non diedi segno di vita. L' anima avrebbe potuto liberamente sprigionarsi dalle impietrite membra. Bella e celeste cosa è, amico mio, il morire per un estasi di piacere! . . .

(*sarà continuata*)

R. TEATRO DELLA SCALA IN MILANO.

Arminia. Dramma per musica del sig. Marco Landi. Sotto un nome supposto l' autore di questo dramma ha creduto di nascondersi. Se mirisi all' armonia delle parole con facile andamento poetico combinate, sì nei recitativi, che nelle ariette, il sig. A. . . . ha torto di tenersi celato ad un pubblico, che già conosce quant' egli sia valente in tesser drammi serj, o buffi che siensi. Se poi il sig. A. . . . ha stimato meglio celarsi, perchè non v' è gran lode a riscuotere, nè gloria alcuna nella servitù in cui trovansi inceppati i poeti da teatro de' giorni

---

(*) L' Abate Meli fu perseguitato in ogni maniera, perchè amico della libertà civile applaudì ai principj liberali della Francia, ove si rifugiò nel suo esilio.

(**) Vedi la lettera terza num. XLI. degli 11 novembre, e la lettera quinta num. XLIV. del 2 dicembre 1809, onde meglio comprendere a cosa alluda questo tratto dell' anonimo.

nostri, noi gli diremo che ben s' è avvisato. Infatti la testura di questo libretto rassomiglia al mostro del ballo eroico-favoloso *L' Andromeda*, il quale incomincia dal presentarsi vispo, guizzante, feroce, e finisce per esser convertito in un freddo sasso. Pare che il sig. A.... conoscendo egli stesso d' aver avuto poco in vista la verità storica, e molto meno la concatenazione logica dell' argomento, abbia per ciò stesso mascherato il suo nome. Nel ballo il sig. Gioja fa nascer la smania in tutte le donne di ben imparare l' arte degli svenimenti; ed il sig. Marco Landi nel dramma fa venire in animo agli uomini di abbandonare le città e rintanarsi nelle selve e nelle caverne: tanta è la monotonìa delle situazioni, e delle scene. Eppure il sig. Marco Landi sa che al tempo di Trajano quell' amplissimo tratto della Germania designato sotto il nome di Selva Nera non era affatto spoglio di città e di villaggi; e quand'anco lo fosse stato la varietà della scena, e la dignità dell' argomento imponevano che in un dramma eroico, ove campeggiano un Imperatore, due Re, ed una Principessa non si dovessero incontrar sempre fra loro entro sdruscite capanne, e nel mezzo a dirupate caverne.

Musica del Sig. Maestro Stefano Pavesi. Il merito principale di questo bravo Compositore consiste a nostro avviso nell' aver ben acconciare alla capacità de' cantanti la quasi popolare andatura dell'armonia. Quindi i veri conoscitori non la disprezzano, ed i mediocri amatori l' applaudiscono, perchè poco ragionano. Gl' intelligenti potrebber dir, per esempio, che in generale l' atto primo principalmente ci presenta un andamento che si avvicina piuttosto al genere delle opere di mezzo carattere, e si allontana di troppo dalla maestosa dignità dell' eroico coturno. Ciò non toglie peraltro che il Sig. Pavesi non abbia riscosse da ogni ceto ben meritate lodi, e siasi distinto bravo e ragionato compositore in diversi pezzi del dramma, ed in modo singolare nella cavatina agitata di *Siboni* dell' atto primo, a segno che potrebbe andar glorioso d' averla scritta anco uno de' primi maestri dell' arte. Alcuni credono d' essersi avveduti quà e là di qualche plagio; ma ciò poco rileva al comune dell' uditorio, che non conosce, e non aggradisce se non quello che lo diletta.

Attori. Il sig. Velluti, ed il sig. Siboni, soprano il primo, e tenore il secondo non sembran più quelli che comparivano nell' opera precedente. Tanto è vero il teorema che *il maestro di musica deve conoscere prima le corde e l' abilità de' cantanti, e poi scrivere*. Infatti ciascuno meravigliavasi come due soggetti, che eransi distinti per lo passato, sembrassero oggi appena mediocri cantori. Tanto negli a soli, che ne' concerti essi si mostran degni degli applausi generali. Il duetto dell' atto secondo quasi ci sorprende. Se non che temiamo che per l' avvenire non pensino a frangiarlo di soverchi giochetti di artificiati modi; poichè dopo le prime recite ci sembra già che vi s' intrudano di consimili guasti.

La prima donna signora Mazali non pare gran fatto ristabilita ancora in salute, ond' è che intempestivo sarebbe il fissare a qual grado di merito ella si possa elevare nell' arte sua. Altronde ci sembra che il suo vestiario troppo grossolano e pesante, e la parte musicale mal' adatta alla sua voce non le presentino alcuna risorsa per meglio distinguersi.

Nulla diremo dello scenario e degli abiti, poichè ciascuno conosce quanto gli impresarj ambiscano da qualche tempo in quà di far comparire che il loro interesse particolare non si trovi in opposizione col desiderio e vantaggio del pubblico.

INDIRIZZO DI UN CONSULTO MEDICO

Signora Compilatrice

Firenze 29 gennajo 1800.

Siete molto generosa, o Signora, nella Circolare diramata alle vostre Associate nel giornaletto de' 13 corrente mese. Non paga voi di dilettarci lo spirito, volete pure aver cura della nostra salute; e per tutelar questa ci avete invitate a dirigervi i consulti esposti da soggetto intelligente e culto, sottoscritti o da un medico, o dalla persona malata, ed affrancati in posta. *Non ricuso, Signora, di prevalermi di questa cortesia, che avete il merito singolare di dividere con quel gentil Sacerdote di Esculapio, il nome del quale non ci fate conoscere. Il consulto che vi accludo è scritto da uno de' nostri migliori medici, e risguarda una mia unica figlia, che fin da quando eravate nostra concittadina, e vivevate in questa bella patria, ebbe l' incontro di conoscervi, nè più mai le siete fuggita di mente.*

Se vi avvisaste di farmi partecipe della risposta a questo consulto col vostro foglio ebdomadario, gradirei allora, che sopprimeste il nome della malata tanto nella parte storica del consulto stesso, che del parere, e giudizio che con brama molta desidero.

Io mi dichiaro, Signora Carolina, con ogni sincerità di cuore

Vostra Devma Obblma Serva

N. N.

CONSULTO MEDICO

Che trovavasi accluso nella Lettera precedente.

Una gentil Signora nella fresca sua giovanile età fu malamente travagliata da una malattia, che volgarmente *vomica del polmone*

si chiama. Soffrì ella in tale circostanza due copiosi getti di materie purulenti provenienti dal polmone, che, dopo non molto, furono seguiti da un terzo di quasi puro sangue. Non ostante tutto questo si andarono successivamente dileguando la tosse, la febbre, la mala voglia, ed ogni altro corredo di malvaggi sintomi, che in allora parevano minacciarla di morte, e ricuperò in sei mesi una sì *ferma salute*, *che per diciotto* anni non ebbe più a lagnarsi di malore di sorta. Dopo d' essere stata *esposta in* sul cader dell' estate prossima passata a de' violenti patimenti d' animo, fu ella a principio dell' autunno assalita da tosse, che a tutta prima si riguardò come semplice effetto del cangiamento di stagione; ed in conseguenza si è creduto di poterla domare con la cura così detta negativa; cioè bevendo di molt' acqua fredda, lasciando vino, attenendosi ad un vitto leggiero, e non esponendosi alle intemperie de' tempi. Ciò non ostante persisteva la tosse assidua ed ostinata. Più; si lagnava l' amabile ammalata di un pizzicore doloroso che parevale *inchiodato sulla gola*; *e di tratto in tratto* era essa presa di febbre vespertina preceduta da striscie di *freddo che* a guisa di pioggia le cadevano giù per le spalle. La tosse è spesso soverchia, e talvolta la manda fuori con molto strepito, e le provoca il vomito. Le si mantiene fisso sul petto un certo incentivo a tossire, che se ella non lo reprimesse, parrebbe che i fastidiosi scoppj di tosse non avessero ad aver mai fine; ciò che le dà molta molestia. Lo sputo sta nella sputacchieria sul fondo a pezzi staccati, e schiacciati, alcuni de' quali sono bianchicci, altri alquanto più scuri; e tutti restano immersi in una linfa, o pituita simile al chiaro del uovo.

In tale stato di cose, oltre all' opportuno governo di vivere, e qualche altro acconcio farmaco, fei questione se si dovesse, o no somministrarle dell' opio. L' ammalata però lo volle in ogni modo esperimentare, e l' esperimento ebbe per ventura un buon successo. Cessarono quasi del tutto gli febbrili accessi, si temperò la tosse, il doloretto alla gola si dissipò alquanto, e l'ammalata acquistò lena. Ma qualche cosetta gliele resta de' sintomi suddescritti. Egli è in tale stato di sua salute ch'essa anela di sapere cosa s' abbia a praticare per togliersi d'attorno i tediosi resti d' una tosse, che le s' è aggraticchiata addosso *così pertinacemente*; *onde ricuperar interamente la* smarrita salute. N. N.

SCIARADA VI.

Son Dio nel primo, Nota nel secondo,
Fiume se a questo il terzo unir vorrai,
Ed il mio tutto il mondo
Empì di guai. *E. E.*

NB. La parola della Sciarada precedente è *Cor-Po*.

Moda d'Italia.

ENIMMA V.

Ecco da un laccio rio pender sospeso
Un, che sebben per innocente è scorto,
Non senza gran ragion gli è dato il torto
Da chi giammai da lui chiamossi offeso.
Mentre tremando sta nudo e disteso,
Coperto ei vien, ma nullo n' ha conforto.
Pure chi a lui formò l' abito corto,
Cento braccia di roba e più vi ha speso.
Ah!... ben conosca il misero che questa
Veste gli è data in presto, onde spogliato
Tosto ne sia, ed altri se ne vesta.
Compiuta (o caso crudo) la funesta
Opra, Fillide spicca il tormentato
Al tronco appeso, e il capo in man le resta.

Il significato dell' enimma precedente è il *Lambicco*.

MODA D' ITALIA DA BALLO N. 316.

Abito di raso bianco con guarnizione di fiori e fogliame a festone, e bordura di *tul* ricamato in argento, con spenser di velluto *ponsò*, zecch. 10 franco in Posta.

Le acconciature di testa a diamanti e fiori ben disposti e intrecciati insieme distinguono le Signore più di buon gusto. Si vedono de' berettoncini da testa carichi di sette o nove piume poste perpendicolarmente, d' onde ne viene che le pettinature sono altissime. Non più fazzoletti di pelo, ma invece pellegrine di pelo sopra un abito di *casimir*, o *merinos*.

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino di Parigi 2 febbrajo. Le note apposte nel Monitore universale al discorso del Re d' Inghilterra per l' apertura del Parlamento hanno fatto un gran senso, tanto più che ci hanno discoperte delle cose che molto accrescono l' energia e l' unione nel cuor dei Francesi contro un nemico, che a discapito dell' onore, e dell' interesse generale delle nazioni, non cerca che di mantenersi nel diritto di far sbalzare dal trono i suoi più fidi ed ingannati

alleati, e di esigere una gabella di consumo da tutti i popoli della terra.

Bigliettino dei Pirenei 20 gennajo. L'armata francese si è talmente accresciuta che ormai tanto la Giunta suprema di Siviglia, che i capi regolatori della insurrezione preveggono vicina l'epoca della pacificazione generale della penisola. Il proclama pubblicato dal generale divisionario Solignac ha fatto ricredere molti traviati che rientrano ne' loro focolari, e varie città per timore di non incorrere nelle pene minacciate in quel proclama si armano contro i ribelli. — Contasi sulla sommissione prossima di tutta l'Andalusia, e di tutta la Catalogna. Assicurasi pure che il Maresciallo Augereau abbia eseguita la sua unione colla guarnigione di Barcellona.

Bigliettino di Londra 23 gennajo. I nostri fogli, ligj al governo, studiansi di attribuire la morte del nostro exministro presso l'Austria Sig. Bathurst a tutt'altra mano che alla propria, guidata dalla pazzia al suicidio. Essi vorrebbero colle loro calunnie far credere in Inghilterra ch'egli sia stato assassinato per ordine del governo francese; mentre niuno ignora che la sola Inghilterra fra i popoli civilizzati, rinnova l'esempio di assoldare briganti e dar spinta a delitti. — Si spediscono in Portogallo considerabili rinforzi per la nostra armata. — I Cinesi irritati con noi per la clandestina occupazione eseguita dalle nostre truppe di Macao, da dove furono poi discacciati l'anno scorso, hanno chiusi i loro porti al nostro commercio.

Bigliettino di Ungheria 20 gennajo. Sembra smentito che fra i Turchi ed i Russi dopo la sanguinosa battaglia presso Silistria siasi conchiuso un armistizio. Lettere di Costantinopoli anzi vogliono che la Porta pretenda per preliminare lo sgombramento per parte dell'armata russa della Moldavia, e della Valachia; e che ogni genere di rinforzi e di munizioni da guerra e da bocca si spediscano all'armata del Gran-Visir. L'armata russa intanto si è del pari rinforzata.

Bigliettino della Croazia 20 gennajo. I confini dell'aquila francese giungono fino nel mezzo del ponte presso Agram, ch'è quanto dire nel centro della Croazia austriaca, a circa 50 leghe da Vienna.

Bigliettino di Milano. Il Re di Spagna incalza i sollevati nell'Andalusia: la Giunta di Siviglia dicesi ritirata a Cadice. — Si aspetta a Bajona S. M. I. Napoleone, e già i suoi equipaggi sono partiti per Vittoria.

FINE DELLA XII LETTERA DI SENTIMENTO.

Non è possibile che mente umana possa con parole descrivere la dolce commozione, che in tutto me io provai in quell' istante. Il pittore, e l' amico mi credettero colpito da una sincope mortale. Crudeli...! si mossero per soccorrermi, ed invece mi tolsero al più dolce rapimento dello spirito e del cuore. La pietà loro m' indispettì; e fu nella rapidità violenta in cui discesi come dal cielo in terra, ch' io credei di morire. Qual manifesta prova d' amore infinito...! io più non poteva nasconderlo... Stesi avidissimamente la mano a quel ritratto, ed il premerlo fortemente sul cuore, e poi sul labbro fu un solo momento. Chi è mai questa divinità?... in qual tempio si adora?... come si chiama?...

A queste con tanto entusiasmo pronunziate voci, l' amico chiuse la sinistra mia mano fra le sue, ed il buon pittore prese a dirmi: calmatevi, respirate alcun poco senza affannarvi; rinvenite dalla forte convulsione, ond' è che tutto or siete tremante.

In questo mentre rovescio dall' opposto lato il medaglione, e leggo, inciso sulla teca d' oro che lo copriva, questo nome — *Ersilia*, cui erano aggiunte le iniziali majuscole *H. R. U.*

Per quanto io pregassi il pittore a manifestarmi la condizione dell' amata donna, altro non seppe dirmi, se non che in quella stessa mattina, poco innanzi del mio arrivo, era da lui stato un ignoto Signore per impegnarlo entro otto o dieci giorni a far copia fedele di quel ritratto. Due due voi ne eseguirete, io ripresi a dire, e tanto lo pressai ch' egli mel promise.

Era oltre l' ora di notte, quando ritirandomi dalla conversazione della Marchesa..., agitato io, pensieroso, impaziente ritornai alla casa del rittrattista, e deponendo

sulla tavola una borsa d' oro, lo scongiurai a cedermi fino alla vegnente mattina quel medaglione. Il nome e l' onestà mia gl' eran troppo noti per fama. L' oro ritenere ei non volle, per quanto io gliene facessi insistenza; e reso da me consapevole dell' innocente ragione per la quale lo pregava di questa grazia, me lo cedette generosamente.

Ricco di un tanto tesoro, mi chiusi nella mia stanza, ed espostami dinanzi illuminata da quattro ceri la bella immagine d' *Ersilia*, scosso da poetico appassionato entusiasmo, così incominciai a scrivere:

Mentre la Notte degli amanti amica
E' a mezzo il corso; mentre il Sonno impera
Sugli occhi de' mortali, e ch' io sperava
Placido e cheto entro romita stanza
Trovar calma ai desiri
Che mi scuotono il cor con sì possente
Piena d' affetti quando splende il giorno,
Meco alfine tu sei,
Immagin degli Dei.
Lunge sen vada
Co' papaveri suoi Morfeo sdegnato,
Ch' altre volte invocai: vegliar m' è grato
Fin che abbandoni le infeconde piume
Del suo Titone in ciel l' Alba novella,
E ammiri quanto sei d' essa più bella.
Sovra candido avorio,
Sotto limpido vetro il tuo riluce
Caro sembiante; e come a Cintia intorno
Fan corteggio le stelle,
Così i rubini, che t' accerchian, stanno
Intesi a vagheggiarti. Oh quanto io trovo
Portentosa e sublime
La diva tua beltà! quanto potente,
Quanto magica sei, quanto soave
Fin nell' immagin tua!... Essa m' attrae,
M' agita, mi rapisce, e mi rammenta
Quelle ch' io vidi sul Trinacrio mare
Forme adorate in ciel, e in terra rare.
Tutto m' investa il Nume
Che mi accese in quel dì. Oh dolci istanti!...
Senza che più dagli occhi miei s' involi
Come lampo veloce, ecco poss' io

Riveder l'idolo mio. . . .
Come raddoppia i moti
Il cor! . . . come veloce
Il sangue scorre le rigonfie vene! . . .
Come le luci tremule si stanno
Ebbre di gioja, eguale
A quella che provò Giove con Ebe! . . . .
Deh! a quest' alma fedele
Concedi, o Amor pietoso,
In così bel momento
Dopo tanto penar qualche contento.
Oh qual dolce mi desta
Estasi di piacer la rosea guancia,
Il bruno crine, il nero
Occhio de' cori arciero,
Ed il soave labbro,
E il bianco collo, ed il nevoso petto,
Colmo di così grate
Poma a quelle simili,
Che alla madre d' Amore
Già vide, e ne stupì l' Idéo Pastore! . . . .
Ersilia, amata Ersilia! . . . Non rispondi? . . .
E con labbri vivaci
Baciata non ribaci?
Non senti tu sul viso
Versate dal piacer l' umide stille
Di queste mie pupille? . . .
Non odi quanti ardenti
Snodi la lingua accenti? . . .
Ah! . . . dove mai
L' illusion mi guida,
Mi trasporta l' amor? . . . O inanimata
Immagin fredda! . . ., e tu rapir mi puoi! . . .
Io deliro per te! . . . eppur non hai
Che un' ombra sol della beltà che adoro
Nel vivo mio tesoro: eppur sì bene
Non ti espresse la mano
Dell' industre pittore,
Come in mezzo al mio cor t' impresse Amore.
Tu rassomigli a Lei,
Ma sensibil non sei. Dov' è quel vivo
Arbitro ciglio vibrator di fiamme?
Dove i moti, e le grazie
Che in tutta la persona manifesti

Mi fer dell' Alma i desiderj onesti?
Le brune treccie quì t' ingombran troppo
L' aperta fronte, e l' omero leggiadro:
In te decresce con gentil profilo
Il naso dolcemente, e quì si estende
Oltre il confin del bello.
Errò dunque il pennello,
Ma non errò Natura,
Che nel compor le tue divine membra
Ebbe in idea di riprodur fra noi
La bella Donna, che al suo Vate feo
Sì gran piaga d' amore, e sì gran guerra,
Onde tanto è per lui famosa in Terra.

Come la via de' secoli
Scorre di Laura il nome,
Cinta così le chiome
Del sacro Lauro mio,
Dai gorghi dell' obblio
Anch' io Te salverò.
E la tua bella immagine,
Portento di natura,
Di Lete là sul margine
Fatt' ombra amica e pura
Col Vate di Valchiusa
A riscontrar verrò.

Lettera pervenuta dalla piccola Posta.

Signora Compilatrice.

Il parere che leggesi nel vostro giornaletto del 10 corrente mese sull' *Arminia*, dramma del *sig. Marco Landi*, manca, Signora mia, di esattezza, e pecca di parzialità. Quando anco voi stessa lo aveste concepito, io francamente vi direi che una toscana culta qual voi, avrebbe dovuto evitare che noi Lombardi, per nulla pieghevoli al vostro oracolo, avessimo a dolerci dell' indebito giudizio che pronunziaste sul merito poetico di quel Dramma. Voi asseriste con troppa abbondanza di cuore, che questa produzione del sig. Marco Landi sia *armoniosa nelle parole*, e *facile nell' andamento poetico sì de' recitativi, che delle ariette*; e vi studiaste di ricoprire del credito di possedere il bel favellar dell' Arno un dramma scritto invece senza unità di stile, senza sapor di lingua, senza gusto di sorta. Incominciando dalla prima scena il poeta ci presenta *un luogo sot-*

terraneo con un' urna sepolcrale. Quì tutto è oscurità, pianto, desolazione. Come dunque i Bardi, ch'erano i Sacerdoti, ed i sapienti de' Cheruschi potevano con giustezza d' idee e di verità esclamare — *del Sole i rai quì splendano*: *ceda la gioja al pianto?* Erano essi dolentissimi, e cantavano gemendo; quindi il sig. Landi par che non conosca che quando la gioja ceder dovesse al pianto, si presuppone che poco prima fossero essi lieti e ridenti; ma il fatto, la situazione, ed i versi di questi Bardi stessi spiran mestizia; dunque fin dall' apertura del primo atto il poeta par che si burli del nostro buon senso, o ne vada privo egli stesso. Que' sei versetti che incominciano — *più del fischiar del turbine*, cantati da un coro di Cheruschi mancano alquanto di adeguata costruzione grammaticale. Nella scena seconda fa egli dire a Massimo — *ma quali applausi io sento!...* La porta del sotterraneo chiusa è ella forse che impedisca a tutti noi di sentirli (*)? Nella scena III Arminia dice — *sai che mio padre non mi volle sua sposa*. I buoni drammatici soliti ad evitare questa triviale ed incestuosa giacitura di voci, avrebbero scritto invece: *tu sai che il padre sposa a lui non mi volle*. Nella scena IV l'imperatore Trajano, incavernato sempre in un sotterraneo, senza che nessuno di noi possa indovinarne la cagione, mostra al primo incontro di conoscere Arminia ed Emira, che per l' innanzi mai non aveva vedute, e legge alla figlia di un morto Re, di cui non ce ne accenna neppure il nome, scritta in un foglio l'ultima volontà del padre. Il sig. Marco Landi ha la generosità di lasciare a noi il pensiero d' investigare come la figlia potesse ignorare il testamento paterno, e come e da chi questo testamento medesimo fosse stato con sì gran sollecitudine e secretezza spedito in tanta distanza dal Danubio sull' Arasse all' Imperatore Romano.

Una porzione dell' armata de' Daci avverte Decebalo suo condottiero e re che giunto è il momento di pugnare. Cotale novità nella tattica militare è tutta del sig. Marco Landi. Non è più il re ed il duce, ma sono i soldati che prefiggono il tempo della pugna al duce ed al re. Nè crediate, Signora Compilatrice, che questo sia il solo inconveniente che s' incontri nella scena V. Decebalo, mentre dai suoi soldati sente annunziarsi ch'è tempo di pugnare, scuotesi dal sonno in cui

---

(*) *Secondo il criterio del sig. Marco Landi pare che l' aprirsi, od il chiudersi della porta del sotterraneo sia lo stesso che variar scena. Infatti Arminia essendo il personaggio Protagonista dovrebbe secondo l' uso e la convenienza comparire in una scena nuova con qualche imponente corteggio. Ma la porta fa tutto. Sembra quindi che il poeta per primo ed il compositore per secondo abbiano congiurato perchè questa Cantante sfigurasse: il primo coll' averle tessuto note disanaloghe alla sua voce (fuori che nei pezzi concertati, nei quali figura perchè gli altri dovevano figurare); ed il secondo con le cattive situazioni in cui l' ha posta, e coi pessimi versi che le ha regalato.*

da valoroso poltriva, e invece d' incoraggiare i suoi alle armi, e d' imbrandire l' acciaro, narra loro un sogno amoroso ch egli allora allora aveva fatto; e canta in una lunga aria un frivolo delirio d' amore. Che bell' armonia, che sublimi immagini, che accordo di verità, che giustezza di epiteti s'incontrano mai in quei versi, che incominciano — *Sognava che fra i taciti* ORROR *d' un bosco* AMENO! Che bella cosa veder sognando fra gli *orrori ameni* un bel viso! Qual bell' impasto di *aure che scherzano*, *di piante*, *ruscelli ed augelletti che parlano con dolce fremito* non è egli mai quello che pone in bocca d' un barbaro re della Dacia! Non vi sembra inoltre che i recitativi che vengono in seguito di que' versetti amorosi sappiano più di prosa, che di prosodia?

Ma chi tutte riandar volesse le incongruenze antilogiche, i contrasensi, spesso spesso la trivialità del dire, oltre le bassezze colle quali degrada il carattere e la dignità di Trajano, trovarebbe quasi ad ogni pagina argomento di lunga critica fino alle due ultime scene. *Questa barbara terra scorre di sangue*, non è egli per esempio una nuova maniera di esprimersi posta acconciamente in bocca a quest' Imperatore filosofo? Quel fargli dire che vuol esser *più grande nel perdonare gli oltraggi*, ed immediatamente dopo farlo esclamare — *voglio vendetta*, non ci dà il diritto di ripetere che il sig. Marco Landi dà fine al suo dramma colla stessa squisitezza di gusto e di buon senso col quale lo ha incominciato?

Finisco col porgervi il consiglio, Signora Compilatrice, d' esser men liberale di lodi a chi merita biasimo, onde non farvene partecipe voi medesima: tanto più che alcuni vi applicano il seguente epigramma:

Chiunque d' esser brama unico al mondo
Lodi l' Arminia, e non avrà il secondo.

E. E.

Grani di Sanità del Dottor Frank.

Questo benefico purgante non ha verun cattivo gusto. La dose è di 8 grani per gli adulti, e di 4 per i fanciulli al di sotto di sette anni. Tale rimedio determina le evacuazioni biliose, è salutarissimo nelle costipazioni, e giova sopratutto negli ingorgamenti delle viscere del basso-ventre. Queste pillole si conservano sempre attive, senza mai perdere della loro proprietà. Sciolte nell' acqua e prese in cristere uccidono i vermi ascaridi; ed operano effetti stupendi nelle malattie croniche. Stemperate parimente nell' acqua si adoperano con successo, lavando le piaghe, le cancrene, le ulceri vecchie ec. Il deposito di questo specifico esiste presso tutti i principali direttori di posta nei dipartimenti, e a Milano presso il sig. Mulière, capo della distribuzione delle lettere della posta francese, Giegler librajo ai Servi, Parmentier ai Giardini Pubblici, e Poggetti negoziante in S. Rafaele.

Moda di Francia.

ENIMMA VII.

Perchè a meglio servire io sia disposta
Ai dolci piacer vostri, o Donne belle,
Che al freddo e al caldo mi tenete esposta,
Tutta ferita m'han tra pelle e pelle:
Se dal mio piè, che dir si puote imbelle
Vien tratto il ferro, e in libertà son posta,
Cado qual cade un zoppo da stampelle,
E resto inutil cosa in terra esposta.
Amo il freddo, e del freddo io son nemica,
Onde nel verno mai freddura accresco,
E se ben grinza io sia, non sono antica.
Per lungo nò, ma per traverso io cresco,
E quando latra il Sirio can, fatica
Meco Madonna, e fuor con ella io m'esco;
Ed il disìo le accresco
Di fare ad essa comparir davante
L' Amica del Petrarca in un istante.

Il significato dell' enimma precedente è il *Fuso*.

SCIARADA VII.

Non cangio posto se ti annuncio il primo:
S' odia il secondo nelle belle ancora:
Nel tutto i spenti secoli ti esprimo.

V.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Pan-Dora*.

MODA DI FRANCIA N. 317.

Cappello di levantina verde con ghirlanda di fiori, zecch. 1. ½. — Gran pellegrina di peluzzo di seta a foggia di pelliccia, zecch. 4. — Abito di levantina verde con guarnizione simile alla pellegrina, zecch. 8., compresa la fattura ed il porto franco per il corriere in tutto il Regno d' Italia.

Il freddo ha rimesso in credito i berettoncini di merinos. Essi non si formano più nè alla polacca, nè alla russa, ma a cocuzzola tonda, a fine che al bisogno possa esser coperta da un cappuccio. Le Signore in Parigi si distinguono incappucciandosi a questa foggia.

Bigliettino di Londra 27 gennajo. La cittadinanza di questa capitale è vivamente irritata contro i ministri per aver essi, contro i veri interessi della corona, la libertà del popolo, e la costituzione, negato l'accesso al Trono agli sceriffi di Londra, che presentar dovevano i pubblici voti a S. M. — Si continuano a spedire armi, munizioni, e rinforzi nel Portogallo. — Le notizie che ci provengono dalla Spagna poco ci lasciano sperare.

Bigliettino del Nord 28 gennajo. Da tutti i movimenti militari si può dedurre con quasi certezza che la Svezia renderà impossibile il passaggio del Sund e l'entrata nel Baltico ai vascelli inglesi. Molte forze russe si avviano verso le provincie meridionali di quell'Impero.

Bigliettino di Vienna 28 gennajo. La buona intelligenza ristabilita colla pace fra il nostro Sovrano, e l'Imperatore de' Francesi si consolida sempre più. S. M. ha diferita la sua partenza per l' Ungheria per dare una distinta e particolare udienza al nuovo ambasciatore di Francia sig. conte Otto. — La nazione Ungherese ha donati al governo 7m. cavalli.

Bigliettino d' Anversa 2 febbrajo. Ognuno s' aspetta di veder riunito alla Francia tutto il paese situato tra la Schelda e la Mosa; già un' armata eretta da un decreto imperiale deve occuparlo militarmente.

Bigliettino del Reno 3 febbrajo. Varj Principi della Federazione Renana han già messi i loro contingenti di truppe a disposizione della Francia, e questi saranno spediti in Ispagna. — Leggesi nella gazzetta d' Augusta che il regno di Baviera sarà di molto ingrandito.

Bigliettino di Bajona 1 febbrajo. Continua il passaggio di truppe per la Spagna. Novemila uomini della guardia imperiale già passano i Pirenei, ed altrettanti se ne aspettano fra giorni. Il Re ha riportata una completa vittoria nell' Andalusia. La Giunta di Siviglia è fuggita.

Bigliettino di Costantinopoli 27 dicembre. Il governo è tuttora indeciso se debba romperla nuovamente coll' Inghilterra, rimandando l' ambasciatore a Londra, come insiste a pretendere l' incaricato della Francia.

Bigliettino di Milano. L' Imp. e Re ha ordinato l' innalzamento di un palazzo sulla strada di Rivoli in Parigi da denominarsi delle relazioni estere, e della segreterìa di Stato del Regno d' Italia. Ai 25 marzo se ne baserà la prima pietra. — La Regina di Napoli rimarrà a Parigi fin dopo il matrimonio di S. M. I. e R.

LETTERA ALLA COMPILATRICE.

Parigi 10 *febbrajo* 1810.

È gran tempo che non ho vostre nuove: leggo però sempre il Giornaletto, e v' incontro sovente delle ottime poesie, che non sentono per nulla del gusto depravato di questo secolo. Tali reputo quelle del MELI che trovo innestate nelle lettere di sentimento, che per la prima volta veggon la luce nel vostro foglio.

Un invalso pregiudizio, che talvolta anco agli uomini li più eruditi fa disprezzare la Poesia estemporanea, mi ha ispirato un Sonetto, che nel suo genere mi sembra felice. Porto opinione che non spiacerà alle amabili vostre Associate. Quel sentirsi dire: *peccato che Gianni improvvisi; dovrebbe scrivere a tavolino*, m'è venuto un poco a noja; quindi seguendo l'impulso della fantasia ho scritto i seguenti versi . . . .

Il Genio della Poesia estemporanea.

SONETTO.

Dunque al Genio Febeo, che me sublima
Fra gl' Itali Cantor, verrà negato
Ch' orma profonda sul Parnasso imprima
Perchè scorrerlo suol con piede alato?
E al cauto Senno, che più certo estima
Poggiar là su con passo meditato,
Fia sol concesso nell' eccelsa cima
Stampar vestigio che resista al Fato?
Ma torvo il Genio le grandi ali quassa,
E grida: o Vate, del tuo lume interno
Lo splendor non offuschi idea sì bassa.
Ve' come ratto il fulgore superno
Scoppia in fronte alle rupi, eppur vi lassa
Del suo rapido volo il solco eterno.

Vostro affezionatissimo
F. Gianni.

La Compilatrice alle sue Associate salute e felicità.

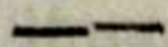
La risposta al consulto medico che leggesi nel num. VI. del mio giornaletto de' 10 febbrajo corrente accompagnatomi con lettera dei 29 gennajo da Firenze, fu già spedita manoscritta alla Signora che sì gentilmente me lo diresse. Siccome per altro la malattia che in quel consulto si descrive, è pur troppo comune al bel sesso in particolare, così venne in animo ad alcune Signore associate di conoscerne la risposta medica, onde trarne cognizioni utili a ben curarsi, o mantenersi in salute. Io quindi di buon grado la pubblico, tanto più che persone dell' arte mi hanno encomiata questa descrizione risponsiva come un modello per i medici consultati, meritevole di farsi pubblico colla stampa. Una nuova prova sia questa della sincerità mia nel desiderar vivamente che stiate sane.

Divotissima Serva
Carolina Lattanzi.

Risposta al Consulto inserito nel num. VI.

Lo scoppio di materie purulenti che provengono dai polmoni ove rimanevano insaccate, cui fu soggetta l' amabile ammalata nella fresca sua gioventù, la metterebbero forse adesso in timore che la tosse ostinata, il dolore fisso sulla gola, lo sputo sospetto, e le febbri vaghe che si sono riprodotte esser possano un principio di tisichezza? Gli antichi medici hanno fatta una notabile differenza fra le suppurazioni che nascer possono nel parenchima del polmone, e la tabe; come pure differenziarono d' assai lo sputo di sangue proveniente dal petto spontaneamente, che Fraliano appellò *vulcus*; da quello cagionato da cause esteriori chiamato *ulnus* dallo stesso. In ogni modo io bramerei di trar partito dalle insorte temenze onde persuader vieppiù la gentile ammalata ad accomodarsi ed a serbare costantemente un invariabile, ed acconcio governo di vita nel quale solo, non già ne' moltiplici farmaci, ella può giustamente lusingarsi di ritrovare una convenevole medicina. Tale governo riguardo agli alimenti amerei che consistesse quasi interamente in farinate, in tenerli a freschi vegetabili; e che i brodi ordinarj, i quali esser potranno di rane, di pesci scelti, di agnello, di vitello, od anche di manzo, si usassero con bolliture d' erbe di mite sapore; come latuga, acetosa, carote, borania e simili, e con poco pane, o paste fine, od orzo, o riso ed altre sì fatte cose farinose. Le si accorderà pure per varietà qualche uovo fresco, un po' di pollo, o di carne di vitello, o d' agnello o lessa, od arrostita. Sono d' opinione che l' uso del latte sarebbe per arrecarle di molti vantaggi, se per ventura tollerar lo potesse senza disaggio: nel qual caso bramerei che lo bevesse di mattina; e se fosse possibile appena munto e caldo, e per così dire vivo ancora. Ne incominci l'uso dalla dose di quattro oncie; ed in seguito lo vada via accre-

scendo fino alle quattordici, su delle quali s' arresterà poi in aspettazione di giovamento.

Non le sarà mai vietata abbastanza l' astinenza d'ogni specie di liquori, dal vino puro, dalle cose aromatiche, e spiritose. (*sarà continuata*)

La Compilatrice del Corriere delle Dame al Sig. E. E. relativamente alla lettera sull' Arminia, inserita nel numero precedente.

Nelle critiche, come nelle lodi bisogna esser di buona fede. Nell' Arminia del sig. Marco Landi vi si rinvengono tanti sconci d' ordine, di situazione, di buon senso, che fra le poche avvertenze che avete voi fatte, e le cento, che forse per generosa compassione avete tacciute, non v' era certamente bisogno di alterare il testo per fargli dire un madornale sproposito in quel verso — *ceda la gioja al pianto*; quando invece nel libretto si legge — *ceda alla gioja il pianto*. E' vero che per le tristi idee precedenti, e susseguenti la improprietà dell' espressione sta quasi del pari; è vero che non si sa vedere per qual ragione i Bardi debban passare dal piangere al gioire; ma è vero egualmente che voi avete mal letto il libretto; poichè creder non so che abbiate voluto espressamente alterarne in questo passo il testo. Avreste potuto invece calcare un poco più la penna nelle osservazioni fatte sulla scena prima, ove non si sa come, nè d' onde penetri improvvisamente la luce del Sole; mentre nella profonda caverna, o cantina ove i personaggi si trovano, non v' è neppure lo spiraglio che v' era nella torre del Conte Ugolino, nè si sarebbe quindi potuto dire nemmanco

Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere . . . .

E tanto meno il sig. Marco Landi aveva bisogno di commettere una così aperta incongruenza, quanto che nel secondo atto scena IX. Decebalo toglie lo stilo ad Arminia, che si voleva uccidere, senza che gli spettatori sappiano come in un così fitto bujo abbia potuto vedere il luccicore dell' acciajo, e fermare, e disarmare la mano suicida che lo impugnava. Inoltre non vi siete avvisto, sig. E. E., quanto urti aspramente il buon criterio la principessa Arminia nella scena medesima, ove dopo es-

sersi intesa con forza erculea disarmare, e dopo aver riconosciuta la voce dell' amante, lo prende per un puro impalpabile spirito, e canta

Ombra fedel, rimira
A che mi trasse Amor.

A difesa del sig. Marco Landi vi dirò solo che egli sa quanto noi che le ombre ci vedono anco di notte, nè hanno bisogno di fiaccole, o di sole.

Eccovi il ricambio, Sig. mio stimatissimo, degli aspretti rimproveri che mi faceste per aver io per cortesia urbana, e non per ragionata convinzione data qualche lode d' incoraggiamento all' autore di questo libro.

Devotissima vostra
Carolina Lattanzi.

R. TEATRO DELLA SCALA.

L' Eroismo dell' Amicizia. Ballo eroico del Sig. Gaetano Gioja. Tradirebbe la verità e la giustizia chi volesse prodigare encomj a questo ballo, o amasse sferzarlo di troppa critica. Il pieno de' corpi ballabili è imponente e spettacoloso, i balletti separati a due a tre a quattro rassomigliano a quelle intersiature forzate che s' incastravano ne' mosaici antichi senza molto accordo nel colore, e nell' argomento.

La parte musicale dell' Opera *l' Arminia* continua a sostenersi, ed il sig. Velluti in modo particolare la regge con tutto lo sfoggio della sua voce penetrante, chiara, armoniosa.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI.

Notizie storiche sull' antico Commercio dei Romani nel celebre porto di Aquileja, di Jacopo de Concina. Quest' operetta sopra un argomento così interessante sarà pubblicata nel prossimo mese di marzo.

La Scaccheide, *Poemetto di Monsig. M. Gerolamo Vida Vescovo d' Alba, trasportato dal testo latino in versi italiani da Filergo.* Trovansene degli esemplari presso il

librajo Silvestri agli Scalini del Duomo. Noi abbiamo ragione di sospettare che sotto questo nome si tenga celato il traduttore, che ha dedicata questa sua ben elaborata fatica all' ornatissima signora Giuseppa Curti nata Giovio, una delle nostre Dame che stima il merito ed onora gl' ingegni. La traduzione che abbiamo comparata coll' originale latino è esatta, fedele, chiara, ed elegante. Vi s' incontrano talvolta alcuni andamenti di frasi che sembrar potrebbero ripetizioni di cose; ma in un poema didascalico, nel quale si descrive e s' insegna il giuoco degli scacchi era inevitabile che alcune immagini e nomi non ricadessero sotto la penna dell' autore. Le notizie *sulla vita e sulle opere di Monsig. Vida*, raccolte con molta diligenza dal traduttore, e la storica erudita prosa sulla invenzione del giuoco degli scacchi, dimostrano che il sig. Filergo ha voluto donare al Parnasso Italiano un lavoro finito, ed in ogni sua parte piacevole ed istruttivo. Ne abbiamo quindi con piacere estratta la seguente

NOVELLA.

Al principio del quinto secolo dell' Era Cristiana regnava nelle Indie un giovine Monarca potentissimo, di ottimo carattere, ma guasto dall' adulazione. Egli dimenticò ben tosto, che i Re devono essere i Padri dei loro sudditi, e l' amore di questi è l' unico appoggio del trono, e che nei sudditi consiste tutta la forza, ed il potere del Sovrano.

Li Brammani, e li Grandi del Regno gli rappresentavano invano queste importanti massime, mentre il giovane Sovrano ebbro della sua grandezza disprezzava le saggie loro rimostranze.

Allora un Brammano, o come diressimo noi, un Filosofo indiano nominato *Sissa* cercò il modo di fare indirettamente ravvedere il giovine Principe, ed a quest' effetto immaginò il giuoco degli Scacchi, nel quale il Re, quantunque *il più interessante di tutti li pezzi*, non può nè attaccare, nè difendersi da' nemici senza il soccorso de' suoi sudditi.

Il giuoco prese ben tosto voga per la sua novità, e bellezza, e giuntane notizia al Re, egli volle impararlo dallo stesso Inventore, che spiegandogliene le regole gli fece destramente sentire quelle verità alle quali aveva fino a quel momento ricusato di prestare orecchio.

Il principe non tardò guari a conoscere l'amore insieme, e l'avvedutezza del Filosofo; convinto dalle di lui lezioni cambiò condotta; e sensibile, e riconoscente verso l'Istruttore gli lasciò la scelta della ricompensa.

Il Filosofo non volle omettere anche questa occasione di dare un nuovo ammaestramento al suo Re, e quindi chiese gli venisse accordato il numero dei grani di frumento che produrrebbe il numero delle case dello Scacchiere prendendo due grani per la prima casa, quattro per la seconda, e così radoppiando sempre il numero da una nell'altra fino alla sessantesima quarta casa.

Il Re accondiscese all' istante a questa domanda che gli parve assai tenue, ma quando i tesorieri della Corona ebbero fatto il calcolo, videro che l' accordata gratificazione andava in immenso, ed esauriva i regj tesori. Allora il Filosofo ringraziando il Re rinunciò alla ricompensa medesima, e gli fece allo stesso tempo sentire quanto importi ai Sovrani lo stare in guardia colle persone che li circondano, e quanto debbano temere, che non si abusi delle loro migliori intenzioni.

Quest' ingegnoso apologo concorre a far sempre più risaltare il pregio del giuoco da cui esso si deduce con tanta naturalezza.

Qualunque però sia stato l'inventore degli scacchi è certo che egli fu un genio non comune nell' immaginare un giuoco sì bene ragionato, e che cotanto piacevolmente occupa, ed interessa lo spirito.

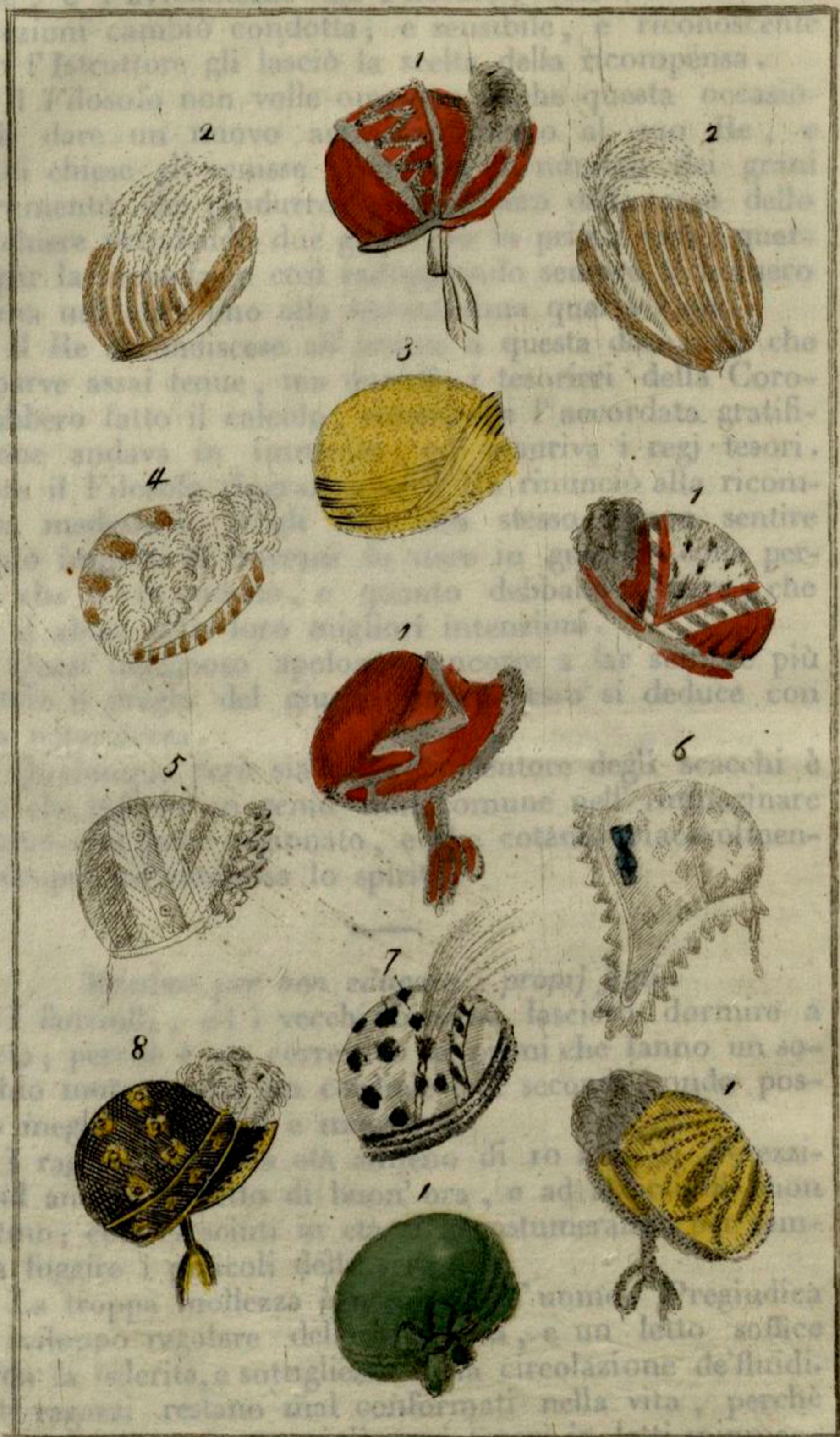
Massime per ben educare i proprj figli.

I fanciulli, ed i vecchi bisogna lasciarli dormire a sazietà; perchè è un correttivo ai primi che fanno un soverchio moto, ed è un cordiale pei secondi, onde possano meglio ravvivarsi e muoversi.

I ragazzi fino alla età almeno di 10 anni si avvezzino ad andare in letto di buon' ora, e ad alzarsi di buon mattino; così cresciuti in età si accostumeranno per tempo a fuggire i pericoli della sera.

La troppa mollezza è nemica dell'uomo. Pregiudica allo sviluppo regolare delle membra, e un letto soffice ritarda la celerità, e sottigliezza della circolazione de'fluidi. Molti ragazzi restano mal conformati nella vita, perchè vengono posti a giacere negli anni teneri in letti spiumacciati, quindi dormono curvi, in vece di posare tutto il corpo disteso.

Moda di Francia

L' ISCRIZIONE

SONETTO.

Di piano in colle, e di collina in monte,
Di Cittade in Città rivolgo i passi,
E del Serio, e del Mincio, e del Bifronte
Nume calco fuggendo arene e sassi.
Spesso ne' fiumi, in mar, o in chiara fonte
Avvien ch'io gli occhi, ed i sospiri abbassi,
E vegga, come in speglio, sulla fronte
In qual tempesta il cor misero stassi.
Crucciato allora da lo strazio interno
Salgo uno scoglio, e questi accenti d'ira
Sopra v'incido con scalpello eterno:
Quì ruppe Egerio l'amorosa lira,
Poi scese disperato nell' Averno,
Che meno di Madonna or lo martira.

E. E.

SCIARADA VIII.

Il mio primo assicura un contratto,
Il secondo fa bello un sembiante,
Il mio tutto lo vedo, e nol tatto.

A. R.

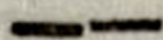
NB. La parola della Sciarada precedente è *Sto-ria*.

ENIMMA VIII.

Chi sono alfin, e quale è in me beltate,
Che tanto io sia gradito agli occhi vostri?
Eppur per me quasi insensati mostri
Ciechi e senza ragion voi diventate.
E fin le porte in faccia mi serrate
Tosto che a voi venir dia cenno, o il mostri.
Eppur più voi chiudete alberghi e chiostri
Più largo in essi l'adito mi date.
E' vero che s'io fuggo da qualcuno,
Ei mi desìa mentre rimane in duolo,
Poichè amore per me sente ciascuno.
D'intorno a Nice spesso io giro e volo;
E le bacio talor l'occhietto bruno,
Talor la stendo come morta al suolo.

Il significato dell'enimma precedente è la *Carta del Ventaglio*.

MODA DI FRANCIA N. 318.

In causa delle continue piogge (dice la moda Parigina) i pubblici passeggi non essendo frequentati da molto tempo, n' è risultato sconcordanza, e disordine nelle mode del bel sesso. In questa circostanza si sono veduti degli abiti, capelli, e berettoncini che si avvicinano al gusto di quelli di cinquant' anni indietro. La bella stagione ristabilirà il buon gusto.

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino di Svezia 26 *gennajo*. Il Principe Reale di Svezia ha dovuto cambiarsi il nome di *Cristiano* in quello di *Carlo*. Cristiano II fu il Nerone del Nord nel secolo XVI, e gli Svedesi ne abborriscono fino il nome.

Bigliettino dalle sponde dell' Elba 10 *febbrajo*. Scrivesi in alcuni pubblici fogli che il Re di Prussia ceda 20m. uomini delle sue truppe al soldo della Francia.

Bigliettino di Monaco 13 *febbrajo*. Si va accreditando la notizia che quel lungo tratto della Spagna dai Pirenei fino all' Ebro sia per incorporarsi all' Impero Francese. — Ai 22 aspettiamo il nostro Re di ritorno da Parigi. — Assicurasi che il nostro Principe reale sposerà la Principessa di Sassonia.

Bigliettino di Parigi 16 *febbrajo*. Assicurasi la riunione di Roma all' Impero francese in forza di un Senato-consulto, ed altre disposizioni della più alta importanza. — Si scrive da Vienna che il territorio delle Provincie Illiriche verrà aumentato.

Bigliettino di Spagna 3 *febbrajo*. Si confermano i progressi delle armi francesi nelle Spagne, e la fuga della Giunta suprema di Siviglia. Il 6.to, l' 8.vo, ed il 9.no corpo d' armata si dispone per entrare in Portogallo. — I membri della Giunta han consegnata Ceuta agl' inglesi.

Bigliettino d' Oriente 15 *gennajo*. Il Gran-Visir accresce sempre più la sua armata, e le truppe turche non vogliono pace coi russi. — Si pretende che 2m. inglesi abbiano combattuto coi turchi contro l' armata russa nelle sanguinose battaglie de' 29 ottobre, e 2 dicembre. — Dall' Ungheria scrivesi che l' armata turca sia passata alla riva sinistra del Danubio.